

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 166 (49-975)

Città del Vaticano

sabato 19 luglio 2025

## SIRIA Si riaccende una speranza di pace

(Badr Alkasasem / Afp)

Dopo una settimana di scontri con oltre 700 morti e 80.000 sfollati il presidente al-Sharaa annuncia il cessate-il-fuoco a Suwayda

Si riaccendono speranze di pace nella turbolenta provincia a maggioranza drusa di Suwayda, con un'importante comunità cristiana, diventata negli ultimi giorni il nuovo epicentro della crisi siriana.

Nel tentativo di fermare l'escalation di violenza, il presidente della Siria, Ahmed al-Sharaa, ha annun-

ciato un cessate-il-fuoco «immediato e totale» nella città sconvolta da una serie di attacchi e ritorsioni tra la comunità drusa e quella sunnita beduina, che in una settimana di scontri hanno provocato oltre 710 morti e 80.000 sfollati.

In una nota ufficiale, la presidenza siriana ha invitato tutte le parti

coinvolte a rispettare pienamente la tregua e a porre fine alle ostilità in ogni zona del Paese. «Qualsiasi violazione del cessate-il-fuoco sarà considerata una chiara violazione della sovranità», si legge nel comunicato.

La situazione umanitaria nella città di Suwayda – dove manca completamente l'elettricità, l'acqua e

l'accesso a Internet – rimane molto grave, denunciano le organizzazioni della società civile, che chiedono l'apertura di corridoi e interventi rapidi a sostegno della popolazione locale. «La città sta affrontando una crisi gravissima da giorni, con condizioni che peggiorano rapidamente e mettono a rischio la vita di migliaia di civili», hanno dichiarato le organizzazioni umanitarie. I negozi sono vuoti e il pane è introvabile a causa della chiusura dei forni. L'ospedale pubblico è sopraffatto e fuori servizio, con una gravissima carenza di forniture mediche essenziali, rendendo impossibile curare i feriti e i malati.

SEGUE A PAGINA 3

Il cardinale Pizzaballa rimarrà fino a domenica nella chiesa della Sacra Famiglia a Gaza

### Nella Striscia si continua a morire: nuovi raid sulla folla in fila per gli aiuti

TEL AVIV, 19. I target dei raid a Gaza – purtroppo e nonostante le dichiarazioni da parte delle forze di Israele che non mancano di sottolineare «l'impegno alla massima protezione dei civili» – continuano a essere sfollati, che cercano riparo spesso in tende di fortuna, e persone in attesa di cibo e acqua presso i centri di distribuzione. Si tratti di «errori tecnici», «malfunzionamenti degli armamenti», come è spesso stato detto, o meno, questo è quanto accade.

Anche nelle ultime ore, dall'alba di oggi, le vittime dei bombardamenti su tutto il territorio della Striscia sono almeno 38, oltre la metà delle quali colpite mentre erano in fila per gli aiuti vicino ai siti per la consegna nei pressi di Rafah e Khan Yunis. I feriti sarebbero oltre 100. A comunicarlo le autorità della protezione civile dell'enclave palestinese: il portavoce, Mahmoud Bassal, ha attribuito entrambi gli attacchi a «colpi di arma

da fuoco israeliani» indirizzati sulla folla.

Aiuti e beni alimentari, invece, insieme a parole di condoglianza e conforto, sono stati portati ieri direttamente dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini, e da Teofilo III, patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, che si sono recati all'interno del compound dove si trova la chiesa della Sacra Famiglia colpita giovedì dal brutale raid dell'Idf (definito «ingiustificabile» da Papa Leone XIV e per il quale il premier israeliano ha espresso il suo «rammarico», parlando di «munizioni vaganti che hanno colpito accidentalmente la parrocchia»). I due patriarchi, accompa-



gnati dai membri della delegazione ecclesiastica, hanno effettuato una visita pastorale completa alla popolazione di Gaza. Dopo un ritardo nelle procedure di ingresso, so-

SEGUE A PAGINA 3

Domani 20 luglio  
Leone XIV celebra  
la messa domenicale  
nella cattedrale  
di Albano

Domattina, 20 luglio, con inizio alle 9.30, Leone XIV presiederà la messa nella XVI domenica del Tempo ordinario presso la cattedrale di Albano Laziale, intitolata a San Pancrazio martire.

A mezzogiorno poi il Papa guiderà la recita della preghiera mariana dell'Angelus in piazza della Libertà, davanti al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

Messaggio pontificio per l'assemblea  
dell'Arcieparchia metropolitana  
bizantina cattolica di Pittsburgh

Crescere nell'unità

PAGINA 2

È morto il cardinale francese André  
Vingt-Trois arcivescovo emerito di Parigi

Uno spirito missionario  
in dialogo con il mondo  
contemporaneo

PAGINA 2

#### ALL'INTERNO

Il cardinale Parolin al "Tg2 Post"

A Gaza  
situazione insostenibile

PAGINA 3

A colloquio con il vescovo  
Mariano Crociata, presidente della Comecce,  
di ritorno da Leopoli

Dialogo e diplomazia  
uniche vie per la pace

FEDERICO PIANA A PAGINA 3

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 2

#### LAMPI ESTIVI

### Confini decisi a distanza

Nella geodemografia (il Mulino, 2024), Massimo Livi Bacci cita questa frase di Lord Salisbury relativa agli accordi anglo-francesi sulla spartizione dell'Africa: «Ci siamo impegnati nel tracciare linee su mappe di territori dove i bianchi non hanno mai messo piede e ci siamo scambiati montagne, fiumi e laghi, appena infastiditi dal fatto che non sapessimo esattamente dove si trovassero». Una frase sulla quale riflettere a proposito del passato recente dell'Europa e delle sue responsabilità sugli attuali assetti mondiali.

di SERGIO VALZANIA



Messaggio pontificio per l'assemblea dell'Arcieparchia metropolitana bizantina cattolica di Pittsburgh

## Crescere nell'unità

Una «preziosa opportunità per crescere nell'unità» e riaffermare l'impegno con il Signore. Così – in un messaggio inviato ai partecipanti – Leone XIV definisce l'assemblea dell'Arcieparchia metropolitana bizantina cattolica di Pittsburgh, negli Stati Uniti, in corso dal 16 al 20 luglio nella chiesa di Santa Maria a Whiting, in Indiana. Pubblichiamo di seguito – in una nostra traduzione dall'originale inglese – il messaggio del vescovo di Roma.



Rivolgo cordiali saluti a tutti voi riuniti per la Terza Assemblea della Chiesa bizantina cattolica di Pittsburgh, convocata dall'arcivescovo metropolitano William Skurla e dal Consiglio di Gerarchi, che si tiene nella chiesa di Santa Maria a Whiting, Indiana.

La vostra assemblea, che si svolge con il tema «Venire, adoriamo e inchiniamoci davanti a Cristo», offre una preziosa opportunità per crescere nell'unità e per

riaffermare il vostro impegno con il Signore. Attraverso le celebrazioni liturgiche, la riflessione orante e il dialogo fraterno, rinnoverete sicuramente la vostra fedele testimonianza a Cristo e approfondirete il vostro annuncio del Vangelo nella ricca tradizione delle Chiese cattoliche bizantine.

La partecipazione di clero, religiosi e laici, insieme ai rappresentanti dell'Esarcato di Toronto e del Dicastero per le Chiese Orientali, offre un segno visibile di comunione nella Chiesa.

Ringrazio per la testimonianza dei vostri antenati, che hanno fondato vivaci comunità bizantine in Nord America tra diverse sfide e incertezze. Il loro lascito continua nel vostro coraggioso abbraccio al rinnovamento pastorale, che è radicato nella fedeltà alla vostra eredità.

Vi assicuro della mia vicinanza spirituale e affido il vostro incontro all'intercessione di Maria Madre della Chiesa. A tutti i partecipanti all'Assemblea imparo di cuore la mia Benedizione Apostolica, che estendo a tutti nell'Arcieparchia come pegno di saggezza, gioia e pace nel Signore.

Dal Vaticano, 12 luglio 2025

LEONE PP. XIV

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo emerito di Napoli, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 650° anniversario della creazione della Metropolia di Halyč (successivamente Lviv dei Latini), prevista a Leopoli, presso la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il 6 settembre 2025.

Per il 400° anniversario delle apparizioni di sant'Anna

## Il cardinale Sarah inviato speciale del Papa a Sainte-Anne-d'Auray

Com'è noto, lo scorso 24 maggio il Santo Padre ha nominato il cardinale Robert Sarah, prefetto emerito della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, Suo Inviato Speciale a presiedere le celebrazioni liturgiche che si terranno nei giorni 25 e 26 luglio 2025 presso il Santuario di Sainte-Anne-d'Auray (Diocesi di Vannes, Francia), in occasione del 400° anniversario delle apparizioni di sant'Anna al contadino bretone Yvon Nicolazic. Il Santo Padre Leone XIV ha confermato la nomina disponendo che il porporato sarà accompagnato da una missione pontificia composta da don Ivan Briant, parroco di Theix e già vicario generale di Vannes, e dal canonico Gabriel Jegouzo, decano del Capitolo cattedrale di Vannes. Pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.

VENERABILI FRATRI NOSTRO  
ROBERTO S.R.E.  
CARDINALI SARAH  
PRAEFECTO EMERITO  
CONGREGATIONIS DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Ineffabilia Regni caelorum mysteria maxime parvulis revelare dignatur Altissimus (cfr. Mt 11, 25-26). Quam ob rem gratia Dei s. Anna, mater suavissimae Beatae Mariae Virginis, agricolae Ivoni Nicolazic miraculose apparuit, ut renovanti flamma spiritali Armoricae populi fides exardesceret. Parvum quidem sacellum est extructum, quod, ob frequentem devotorum concursum, insigne sanctuarium, s. Annae d'Auray dicatum, est factum atque temporis decursu desideratissimus innumerorum peregrinorum locus. Demum aprico die mensis Septembris anno MCMXCVI ad familiarum fidem, spem et caritatem alendas ac vivificandas eo feliciter pervenit et Decessor Noster s. Ioannes Paulus II.

Fausta igitur occasione capta quadringentesimi anniversarii proximo mense Iulio s. Annae apparitionum in oppido s. Annae d'Auray, Venerabilis Frater Raimundus Centène, Episco-



pus Venetensis, humanissime papam Franciscum, nunc bo. me., rogavit ut aliquem eximium Purpuratum designaret, qui celebrationibus in commemorationem s. Annae Summi Pontificis nomine praesset atque verba spiritalis cohortationis pronuntiaret. Pia huic postulationi adnuere volentes et designationem a Decessore Nostro felicis recordationis papa Francisco expressam confirmantes, ad te, Venerabilis Frater Noster, decurrimus, qui, pietate doctrinaque praeditus, sedulus ac diligens emines in vinea Domini

È morto il Cardinale francese André Vingt-Trois Arcivescovo Emerito di Parigi

## Uno spirito missionario in dialogo con il mondo contemporaneo

Il Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo Metropolitano Emerito di Parigi (Francia), Ordinario emerito per i fedeli orientali residenti in Francia e sprovvisti di gerarchia della propria Chiesa "sui iuris", è morto ieri, venerdì 18 luglio, all'età di 82 anni, a Parigi, dove era nato il 7 novembre 1942. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1969, era stato eletto alla Sede titolare di Tibili e al contempo nominato ausiliare di Parigi il 25 giugno 1988, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 14 ottobre. Il 21 aprile 1999 era stato promosso Arcivescovo Metropolitano di Tours e l'11 febbraio 2005 era stato trasferito alla Sede metropolitana di Parigi, succedendo al Cardinale Jean-Marie Lusti-

ger anche come Ordinario Emerito per i fedeli orientali residenti in Francia e sprovvisti di gerarchia della propria Chiesa "sui iuris". Nel Concistoro del 24 novembre 2007 era stato creato Cardinale da Papa Benedetto XVI col Titolo di San Luigi dei Francesi e nello stesso anno era stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Francese, carica ricoperta fino al 2013, dopo una conferma nel 2010. Il 7 dicembre 2017 aveva rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi e alla carica di Ordinario dei cattolici delle Chiese orientali residenti in Francia. Le esequie saranno celebrate mercoledì 23 luglio, nella Cattedrale di Notre-Dame de Paris, dall'Arcivescovo Laurent Ulrich.

I giovani, il sociale, la famiglia e l'etica: sono questi i pilastri su cui si è fondato l'impegno pastorale del Cardinale Vingt-Trois, soprattutto nei dodici anni alla guida dell'Arcidiocesi di Parigi, quando li aveva enunciati nella Messa per la Presa di possesso di quella Sede Metropolitana, celebrata nella Cattedrale di Notre-Dame il 5 marzo 2005. Ispirato a una visione missionaria ed aperta al dialogo con il mondo contemporaneo, aveva posto l'accento sulla dimensione ecumenica – accogliendo i Patriarchi Ortodossi di Costantinopoli, Bartolomeo I, e di Mosca, Alessio II –, su quella interreligiosa – con particolare attenzione all'ebraismo – e sul vastissimo campo della cultura, considerata strumento di evangelizzazione.

Cresciuto nel quartiere latino di Parigi, aveva compiuto gli studi secondari presso il liceo "Enrico IV". Nel 1962 era entrato nel Seminario di Saint-Sulpice d'Issy-les-Moulineaux e si era poi laureato in teologia morale presso l'Institut catholique della capitale francese. Il 28 giugno 1969 era stato ordinato sacerdote, per l'Arcidiocesi di Parigi, dal Cardinale François Marty, e fino al 1974 era stato vicario di Sainte-Jeanne-



de-Chantal a Parigi, occupandosi in particolare del catechismo e della formazione dei laici. Dal 1974 al 1981 aveva ricoperto la carica di direttore spirituale del seminario di Saint-Sulpice a Issy-les-Moulineaux e di professore di teologia morale e sacramentale, partecipando ai lavori di diversi movimenti di pastorale familiare, soprattutto del centro di preparazione al matrimonio, e a sessioni di formazione permanente dei sacerdoti.

Dal 1981 al 1999 è stato Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Parigi, dove aveva iniziato una stretta collaborazione con il cardinale Jean-Marie Lustiger. In breve tempo era divenuto uomo di fiducia del porporato, garantendo la continuità del governo della diocesi durante i suoi frequenti viaggi all'estero. Da Vicario Generale si era occupato della scuola, della Cattedrale, del seminario diocesano, dei mezzi di comunicazione sociale, della pastorale familiare, della carità, dell'insegnamento pubblico e della catechesi.

Il 25 giugno 1988 era stato eletto Vescovo titolare di Tibili e nominato Ausiliare di Parigi. Riceveva l'ordinazione episcopale il 14 ottobre successivo nella Cattedrale di Notre-Dame dal cardinale Lustiger, Co-consacranti i vescovi Daniel Pézeril, ausiliare di Parigi, e Gabriel Vanel, Ordinario di Auch. Come motto episcopale aveva scelto *Sic enim Deus dilexit mundum* («Perché Iddio ha tanto amato il mondo», tratto da Giovanni 3, 16).

Il 21 aprile 1999 era stato promosso Arcivescovo Metropolitano di Tours e aveva preso possesso dell'Arcidiocesi il 16 maggio dello stesso anno. Quindi l'11 febbraio 2005 era succeduto al Cardinale Lustiger come Arcivescovo di Parigi e come Ordinario dei cattolici delle Chiese orientali residenti in Francia e sprovvisti di ordinario del proprio rito.

All'interno della Conferenza Episcopale Francese era stato membro della Commissione per il rinnovamento dal 1988 al 1996, del Comitato permanente per l'informazione e la comunicazione dal 1988 al 1997 e di quello per gli Affari economici dal 1997 al 1999. Era stato, inoltre, presidente della Commissione della famiglia dal novembre del 1998 al novembre 2005.

Nel Concistoro del 24 novembre 2007, da Benedetto XVI era stato creato e pubblicato cardinale con il Titolo di San Luigi dei Francesi – di cui aveva preso possesso il 27 aprile 2008 – e nello stesso mese era stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Francese, carica ricoperta fino al 2013.

Nel settembre 2008 aveva accolto Benedetto XVI in occasione del viaggio apostolico in Francia per il 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes.

Nell'ambito del Sinodo dei Vescovi aveva partecipato come membro di nomina pontificia alla XII e alla XIII Assemblea generale ordinaria (2008 e 2012) e alla II Assemblea speciale per l'Africa (2009). Aveva invece partecipato in qualità di presidente delegato alla III Assemblea generale straordinaria (2014) sul tema «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», e alla XIV Assemblea generale ordinaria (2015), incentrata su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo».

Il 29 giugno 2009 aveva partecipato, in Libano, come inviato speciale pontificio, alle celebrazioni conclusive dell'anno dedicato all'apostolo san Paolo. In quell'occasione aveva incontrato tutti i rappresentanti delle Chiese orientali del Paese dei cedri così come i capi religiosi sciiti, drusi e sunniti.

Il 12 e 13 marzo 2013 aveva partecipato al conclave che elesse Papa Francesco.

Il 20 settembre 2015 aveva partecipato, in qualità di inviato speciale pontificio, al rito della dedizione della nuova Cattedrale della diocesi francese di Créteil. Nello stesso anno, il 15 novembre, aveva celebrato nella Cattedrale di Notre-Dame la Messa per le vittime degli attentati di matrice jihadista che due giorni prima avevano mietuto nella capitale 130 vittime.

Il 7 dicembre 2017, un mese dopo il compimento dei 75 anni di età, aveva rinunciato per problemi di salute alla guida dell'Arcidiocesi di Parigi e alla carica di Ordinario dei cattolici delle Chiese orientali residenti in Francia e sprovvisti di ordinario del proprio rito. L'8 dicembre 2024 era presente al rito di dedizione dell'altare di Notre-Dame per la cerimonia di riapertura della Cattedrale dopo l'incendio che il 15 marzo 2019 l'aveva gravemente danneggiata.

Autore di numerose opere, era stato insignito delle onorificenze di Cavaliere della legione d'onore e di Ufficiale dell'ordine nazionale del merito. All'interno della Curia romana era stato membro delle allora Congregazioni, poi divenute Dicastero, per i Vescovi, per il Clero, per le Chiese Orientali, e dei Pontifici Consigli per la Famiglia e della Pastorale per i migranti e gli itineranti.

LEO PP. XIV

Ex Aedibus Vaticanis, die XXV mensis Iunii, Anno Sancto MMXXV, Pontificatus Nostri primo.

## Nella Striscia si continua a morire: nuovi raid sulla folla in fila per gli aiuti

CONTINUA DA PAGINA 1

no stati ricevuti al confine dai parroci delle comunità ortodossa e latina, che li hanno accompagnati per tutta la giornata. Dopo un sopralluogo al complesso della chiesa bombardata per constatarne i danni materiali, Pizzaballa e



Teofilo hanno incontrato le famiglie, i bambini, i malati e le persone con bisogni speciali che vi hanno trovato rifugio, dispensando carezze, abbracci e gesti di consolazione. Quindi si sono recati presso la chiesa greco-ortodossa di San Porfirio, che si trova a pochi metri di distanza, dove sono stati accolti dal vescovo Alessio. Anche qui hanno incontrato gli sfollati presenti, mentre successivamente hanno raggiunto l'ospedale Al-Ahli

di Gaza City, conosciuto anche come ospedale battista, dove hanno visitato i malati e i feriti assistiti, e ricevuto un briefing sulla grave situazione umanitaria e le esigenze mediche che affliggono la popolazione.

Il cardinale, al termine della visita, si è fermato anche per la notte nel sito della Sacra Famiglia. È previsto, dice una nota del patriarcato latino, che resti a Gaza fino a domenica «per completare le visite pastorali a tutte le famiglie, incontrare i team della Caritas e garantire che il processo per l'invio e la distribuzione degli aiuti umanitari sia correttamente definito e avviato».

Sul fronte della tregua invece le nubi non si sono ancora diradate nei negoziati di Doha, che vanno avanti dal 6 luglio. Netahyanu, nella telefonata a Papa Leone, ha espresso la convinzione – secondo il sito Ynet – che le parti si stiano avvicinando a un accordo per gli ostaggi ancora detenuti a Gaza, sottoli-

neando però che gli sforzi israeliani non sarebbero ricambiati da Hamas. Opposta la versione della fazione palestinese: la sua ala armata, le Brigate al-Qassam, ha accusato Israele di aver respinto una proposta che «prevedeva il rilascio di tutti gli ostaggi in una sola volta». Il nodo rimane sempre il controllo di gran parte della Striscia che Israele intende continuare a mantenere. E mentre il presidente Usa, Donald Trump, riferisco-

no media americani, ha annunciato il rilascio a breve di altri 10 sequestrati, Hamas ha ribattuto attraverso il portavoce della Qassam, Abu Obeida in una dichiarazione ad Al Jazeera, che il gruppo non garantisce un ritorno ad accordi parziali sulla Striscia di Gaza né la proposta di liberare 10 ostaggi se Israele rimarrà inflessibile nei negoziati. Insomma, lo stallo rimane, sulla pelle ancora una volta di civili fragili e vulnerabili.

### Abbas a Pizzaballa:

«La vostra chiesa è la nostra chiesa»

RAMALLAH, 19. «La vostra chiesa è la nostra chiesa». Così, secondo informazioni raccolte dai media vaticani, il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, con il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini, raggiunto al telefono mentre si trovava in visita – assieme al patriarca greco-ortodosso, Teofilo III – alla chiesa cattolica della Sacra Famiglia a Gaza, colpita giovedì dall'Idf. Abbas ha espresso la «ferma condanna» per l'attacco, portando «condoglianze e solidarietà» alla comunità cristiana in Palestina, fa sapere una nota dell'Alto comitato presidenziale per gli Affari ecclesiali dello Stato palestinese. Dopo aver parlato anche con il parroco, padre Gabriel Romanelli, il presidente palestinese ha dichiarato che «tali azioni riflettono una politica sistematica di disprezzo per le vite dei civili e i luoghi di culto, in palese violazione del diritto internazionale», e ribadito la disponibilità della Palestina ad assumersi la responsabilità nella Striscia.

## Il cardinale Parolin al "Tg2 Post" A Gaza situazione insostenibile



«Una guerra senza limiti»: è il giudizio su quanto sta accadendo a Gaza da parte del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, intervistato telefonicamente ieri sera, venerdì 18 luglio, dal Tg2 Post condotto da Monica Giandotti, approfondimento della Rai. Il porporato parla di «limiti superati» e di «uno sviluppo drammatico», invoca chiarezza su quanto accaduto giovedì scorso nell'attacco militare israeliano alla chiesa della Sacra Famiglia di Gaza che ha causato 3 morti e 10 feriti, tra cui il parroco, padre Gabriel Romanelli. Riguardo alle tante guerre in corso, ricorda che la Santa Sede è sempre aperta alla mediazione ma «la mediazione – afferma – vive soltanto nel momento in cui le due parti l'accettano». Si sofferma poi sulla telefonata intercorsa ieri tra il Papa e il premier israeliano Netanyahu.

«Trovo la volontà del primo ministro israeliano di parlare direttamente con Papa Leone positiva», afferma Parolin, sottolineando che adesso «ci sono tre cose da attendersi a mio parere da questa telefonata a Papa Leone o dopo questa telefonata: prima di tutto che veramente si facciano conoscere i risultati reali dell'inchiesta che è stata promessa». Secondo Parolin, inoltre, «dopo tante parole» finalmente si deve fare spazio ai fatti: «Io spero davvero che quanto detto dal primo ministro possa realizzarsi nel più bre-

ve tempo possibile perché la situazione di Gaza è una situazione davvero insostenibile».

Il cardinale evidenzia poi che ci troviamo di fronte a «una guerra senza limiti» e si chiede: «Come si può distruggere e affamare una popolazione come quella di Gaza? Già molti limiti – osserva – erano stati superati. D'altra parte lo abbiamo detto sin dall'inizio come diplomazia della Santa Sede: la famosa questione della proporzionalità».

«Diamo tempo per quello che è necessario perché ci dicano effettivamente cosa è successo – rimarca Parolin –: se è stato veramente un errore, cosa di cui si può legittimamente dubitare, o se c'è stata una volontà di colpire direttamente una chiesa cristiana, sapendo quanto i cristiani sono un elemento di moderazione proprio all'interno del quadro del Medio Oriente e anche nei rapporti tra palestinesi ed ebrei. Quindi, ci sarebbe ancora una volta una volontà di far fuori qualsiasi elemento che possa aiutare ad arrivare ad una tregua perlomeno e poi ad una pace».

Dal porporato, infine, una riflessione sull'attività di mediazione: «Ci vuole volontà politica per finire la guerra sapendo che i costi di una guerra sono costi terribili per tutti in tutti i sensi». «Noi – assicura – continueremo ad insistere come abbiamo sempre fatto senza perdere la speranza».

Lanciati 300 droni e 30 missili russi: vittime nel Donetsk e a Odessa. L'Ue vara nuove sanzioni contro Mosca

## Un'altra notte di attacchi sull'Ucraina

KYIV, 19. Oltre 300 droni e più di 30 missili: è questa la portata degli attacchi russi lanciati nella notte in varie aree dell'Ucraina. Lo ha riferito il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, aggiungendo che negli attacchi sono state colpite dieci regioni. Tra queste, quella di Donetsk, dove nella sola giornata di ieri sono morte cinque persone, e la città di Odessa, dove si registrano un morto, sei feriti, tra cui un bambino, e un edificio in fiamme. Le truppe russe hanno poi lanciato un massiccio attacco a Pavlohrad, nella regione ucraina di Dnipropetrovsk, come riferito dal governatore regionale, Serhiy Lysak.

Intanto, il ministero della Difesa di Mosca ha fatto sapere che nella notte ha intercettato e distrutto 71 droni ucraini, 24 nella regione di Rostov, 16 nella regione di Mosca, di cui 13 diretti nella capitale, 11 nella regione di Briansk e tre in quella di Kursk. A suppor-



to delle Forze armate ucraine è arrivata anche la consegna del primo lotto di carri armati M1A1 Abrams, 49 in totale, decisa nell'ottobre dello scorso anno da parte dell'Australia. «I carri armati M1A1 Abrams aggiungeranno mobilità e potenza di fuoco alle for-

ze armate ucraine e daranno un contributo significativo alla lotta dell'Ucraina contro l'aggressione russa», ha dichiarato il ministro della Difesa australiano, Richard Marles.

Anche l'Unione europea continua il suo sostegno verso Kyiv: è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il diciottesimo pacchetto di sanzioni varato da Bruxelles. Tra i provvedimenti adottati dall'Ue si prevede una diminuzione del tetto del prezzo del petrolio russo a circa 47,6 dollari al barile, restrizioni contro 22 banche moscovite, sanzioni al regista Karen Shakhnazarov e ad altre nove personalità russe considerate vicine al presidente russo, Vladimir Putin. Al price cup sul petrolio si è aggiunto anche il Regno Unito. Infine, sono state colpite 18 aziende appartenenti ad Azerbaigian, Cina, India, Mauritius, Singapore ed Emirati Arabi Uniti.

A colloquio con il vescovo Mariano Crociata, presidente della Comece, di ritorno da Leopoli

## Dialogo e diplomazia uniche vie per la pace

di FEDERICO PIANA

«È stato un incontro con un popolo vivo che vuole continuare ad esistere, nonostante la guerra e le sofferenze». Trasuda emozione monsignor Mariano Crociata. Quando il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno fa un bilancio della missione ufficiale che la Commissione delle conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece), della quale è presidente, ha compiuto nella città ucraina di Leopoli dal 16 al 18 luglio, la sua voce ad un certo punto si incrina. Accade esattamente quando il presule riavvolge il nastro dei ricordi e a «L'Osservatore Romano» racconta di un evento non previsto dal fitto calendario di appuntamenti della delegazione composta anche da padre Ma-

nuel Barrios Pietro, segretario generale della Comece, e da Marek Miśák, consigliere per le relazioni esterne: «Nella chiesa greco-cattolica dei santi Pietro e Paolo abbiamo partecipato al funerale di un soldato ucciso in un combattimento. È stata un'esperienza toccante. Quello che mi ha particolarmente colpito è stato anche il senso di intima partecipazione della gente più diversa, mi ha commosso vedere che molti si sono addirittura inginocchiati in strada».

La missione della Comece ha avuto principalmente un obiettivo: portare un segno visibile e concreto della solidarietà dei vescovi europei ad una popolazione che, afferma Crociata, «non si è lasciata abbattere, demoralizzare, ma con tenacia vuole portare avanti la propria vita».

Gli incontri con i membri della

Chiesa greco-cattolica e con quelli della Chiesa latina, con le strutture di solidarietà che si occupano di sostenere ed aiutare quanti stanno soffrendo per il conflitto e con i responsabili dell'Università cattolica locale hanno caratterizzato l'agenda della delegazione che ha colto l'occasione anche per discutere del ruolo che l'ecumenismo potrà giocare nel prossimo futuro del Paese. «In questo senso – spiega il presidente della Comece – c'è uno sforzo molteplice delle Chiese. Il primo riguarda la vicinanza e l'assistenza alle vittime. Abbiamo visitato un centro dedicato ai veterani nel quale abbiamo raccolto testimonianze che lacerano il cuore. Un secondo ambito è la messa in campo di una pastorale ordinaria. Infine, uno sforzo del dialogo ecumenico, basato soprattutto sulla pa-

ce, che oggi riveste un ruolo enorme non solo per le stesse Chiese ma anche per l'intera società».

Ma lo scopo di questa missione è stato anche un altro, di sapore più «politico»: ribadire all'Unione europea la necessità di continuare a sostenere l'Ucraina nel lungo percorso di ricostruzione e riconciliazione. Monsignor Crociata è chiaro: «In piena sintonia con Leone XIV, la nostra invocazione è quella di esortare a cercare vie diplomatiche di incontro. In questo senso, salutiamo positivamente tutti gli sforzi diplomatici che permettano alle parti in conflitto di arrivare a sedersi intorno ad un tavolo».

Per incidere su questo processo, però, l'Unione europea, al proprio interno, deve assolutamente ritrovare l'unità perduta».

## Siria: si riaccende una speranza di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

Le Nazioni Unite, tramite l'Alto commissario dell'Onu per i Diritti umani, Volker Türk, hanno chiesto «indagini indipendenti, tempestive e trasparenti» sulle uccisioni e altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani nel sud siriano. «I responsabili devono essere chiamati a risponderne, ha affermato Türk in un comunicato pubblicato a Ginevra: «Questo spargimento di sangue e questa violenza devono cessare e la protezione di tutte le persone deve essere la massima priorità, in linea con il diritto internazionale. È fondamentale che vengano adottate misure immediate per impedire il ripetersi di tali violenze. La vendetta non è la risposta».

Centinaia di vittime negli scontri degli ultimi giorni tra esercito e ribelli delle Rsf

## Il Kordofan nuovo epicentro del sanguinoso conflitto in Sudan

di VALERIO PALOMBARO

La regione del Kordofan è diventata nelle ultime settimane il nuovo epicentro della guerra in Sudan. Un conflitto che da quasi due anni e mezzo sta insanguinando il vasto Paese africano, lacerato dagli scontri tra esercito sudanese e Forze di supporto rapido (Rsf). Oltre 450 civili, tra cui 35 bambini e due donne in gravidanza, sono stati uccisi nei giorni scorsi in «orribili attacchi» nelle comunità intorno alla città di Bara, nello Stato del Kordofan settentrionale: questa denuncia della direttrice generale dell'Unicef, Catherine Russell, ha riaperto i riflettori della comunità internazionale sulla «nuova terrificante escalation di violenza» in Sudan segnata da «un totale disprezzo per la vita umana, per il diritto internazionale umanitario e per i più elementari principi di umanità».

Le ultime morti tra i civili giungono in concomitanza con le preoccupanti notizie secondo cui le Rsf si stanno mobilitando per un'offensiva su El Obeid, capoluogo del Kordofan settentrionale, nel centro del Paese. Nelle ultime settimane l'esercito ha lanciato alcuni raid per interrompere i collegamenti tra il Kordofan e il Darfur, che per ampie parti sono roccaforti sotto il controllo delle Rsf.

Proprio il Darfur, in particolare la parte settentrionale della regione, è un altro fronte segnato da una nuova escalation dei combattimenti. Il capoluogo El Fasher, assediato da diversi mesi dalle Rsf, è stato nei giorni scorsi oggetto di un attacco che avrebbe causato diverse vittime civili. Almeno cinque bambini, come denunciato da un portavoce dell'Onu, sono morti durante un bombardamento lo scorso mercoledì. E l'organizzazione umanitaria Coopi lancia l'allarme: il 97% della popola-



zione di El Fasher si trova al di sotto degli standard minimi di accesso all'acqua.

«Un'escalation delle ostilità nel Darfur settentrionale e nel Kordofan non farà che aggravare ulteriormente i già gravi rischi per i civili e la terribile situazione umanitaria in

un conflitto che ha già causato indicibili sofferenze al popolo sudanese», ha dichiarato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Türk. La guerra in Sudan ha già provocato la più grave crisi umanitaria di sfollati al mondo con oltre 14 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case. La capitale Khartoum è stata riconquistata dall'esercito sudanese a fine marzo dopo violenti scontri. Ma invece di essere sconfitte, le Rsf hanno concentrato le

loro forze nel Darfur dove si ripete il copione tragico dei massacri di oltre vent'anni fa. Il controllo di queste regioni minerarie è strategicamente importante in quanto permette di alimentare il conflitto. Mezzo milione di sfollati nell'area – in gran parte donne, bambini e anziani – sono intrappolati e senza via di fuga. In particolare dopo la conquista da parte delle Rsf del vasto campo profughi di Zamzam avvenuta ad aprile.

La crisi umanitaria ha assunto proporzioni catastrofiche. Secondo l'Onu 30 milioni di sudanesi sono bisognosi di aiuti e almeno 3 milioni di bambini a rischio di morte per fame. Il sistema sanitario è al collasso con il 70% della popolazione che non ha accesso a cure mediche e l'80% degli ospedali quasi completamente fuori uso.

Il Sudan è sempre più stremato e frammentato da un conflitto che ha interrotto il processo di transizione democratica iniziato nel 2019, mentre all'orizzonte non si intravedono soluzioni diplomatiche in grado di riaprire le porte della riconciliazione nazionale e della speranza per il martoriato popolo sudanese.

### DAL MONDO

#### Migranti: l'Onu deplora le condizioni dei centri d'accoglienza in Spagna

Il Comitato dell'Onu per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le segnalazioni ricevute riguardanti condizioni inadeguate e alloggi insufficienti in alcuni punti di accoglienza per migranti in Spagna, in particolare a Ceuta, Melilla e nelle Isole Canarie, nonostante abbia riconosciuto gli sforzi di Madrid per affrontare questo problema. Un'altra preoccupazione del Comitato dell'Onu è stata «la pratica dei respingimenti sommersi».

#### Open Arms: la Procura di Palermo impugna l'assoluzione di Salvini

La Procura di Palermo ha depositato il ricorso in Cassazione contro la sentenza che ha assolto dai reati di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio il leader della Lega e vice premier, Matteo Salvini, per la vicenda Open Arms. Salvini, all'epoca dei fatti ministro dell'Interno, è stato accusato di aver trattenuto illegittimamente a bordo della nave un gruppo di migranti soccorsi in mare nell'agosto del 2019, impedendo all'imbarcazione l'approdo a Lampedusa.

#### Scambio di detenuti tra Venezuela e Stati Uniti

Venezuela e Stati Uniti hanno annunciato lo scambio di 252 migranti venezuelani rinchiusi nel supercarcere di El Salvador Cecot, con 10 statunitensi detenuti in un penitenziario di Caracas. I 252 migranti venezuelani liberati erano stati accusati dall'amministrazione Trump di appartenere al gruppo criminale venezuelano «El Tren de Aragua», classificato da Washington come organizzazione terroristica.

#### Jihadismo: oltre 850 civili uccisi a maggio nel Sahel

Oltre 850 civili sono stati uccisi nel solo mese di maggio nella regione africana del Sahel, in particolare in Burkina Faso, Mali e Niger, in attacchi perpetrati da gruppi jihadisti affiliati al sedicente stato islamico (Is) e ad al-Qaeda. Lo rivela un rapporto di Aced (Armed Conflict Location and Event Data), organizzazione indipendente specializzata nel monitoraggio della violenza politica, citato in un'analisi dell'agenzia di stampa Reuters. Si tratta di un'escalation drammatica rispetto ai circa 600 civili uccisi nei cinque mesi precedenti.

Nel telegramma a firma del cardinale Parolin

## Il cordoglio del Papa per le vittime dell'incendio in Iraq

«Rattristato nell'aver appreso dell'incendio a Kut che ha causato numerose vittime e feriti, Sua Santità Papa Leone XIV assicura della sua solidarietà spirituale tutti coloro che hanno subito gli effetti di questa tragedia, specialmente le persone ferite e le famiglie in lutto». È quanto si legge in un telegramma del Santo Padre a firma del cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, diffuso a seguito del devastante incendio scoppiato a Kut, nell'est dell'Iraq, in cui hanno perso la vita 61 persone.

Il pontefice «affida le anime dei defunti all'amorevole misericordia dell'Onnipotente, e offre le sue preghiere per il personale di emergenza che continua a fornire assistenza. Su tutti Sua Santità invoca le benedizioni divine di forza, consolazione e pace».



di VINCENZO GRIENTI

È diventato sport e metafora della vita non solo per la storica sfida del secolo tra Bobby Fischer e Boris Spassky del 1972 a Reykjavik, in Islanda. Nella Giornata internazionale che dal 1924, ogni 20 luglio, viene celebrata dalla Federazione scacchistica internazionale, la riflessione su nobile gioco e cultura di massa è d'obbligo. Paulo Dybala, l'argentino della Roma, a maggio ha postato sui social un video in cui gioca a scacchi a due passi da Central Park; il numero 2 dell'Atp di tennis, Carlos Alcaraz, ha sostenuto che la pratica scacchistica lo aiuta a concentrarsi meglio mentre i piloti della Ferrari Hamilton e Leclerc si sfidano sulle 64 caselle prima di entrare in pista.

Il richiamo a Ingmar Bergman è inevitabile: uno dei dialoghi più intensi sul senso della vita davanti alla scacchiera resta impresso nella pellicola *Il settimo sigillo* (1957) in cui il cavaliere medievale prima di perdere con la morte vuole vincere la sua personale partita con la fede. «È un gioco che attraversa la storia, le arti, musica compresa, la fi-

Verso la Giornata internazionale degli scacchi, gioco che attraversa tempi e significati

## L'arrocco vincente per la vita

losafia – riflette Carlo Mola, segretario dell'Accademia scacchistica romana, fondata nel 1819, il più antico circolo d'Italia –. Consiglio di leggere un romanzo a carattere storico tratto da una storia vera, *Il cavaliere errante* di Mario Boffo e per gli esperti una partita non ufficiale che ha un sapore beffardo di altri tempi: la sfida Morphy contro il Duca di Brunswick, giocata in un palco dell'Opera di Parigi nel 1858».

Il rapporto tra cinematografia e scacchi resta incisivo: *In cerca di Bobby Fischer* (1993), *La difesa di Luzin* (2000), *Pawn Sacrifice* (2014), *Queen of Katwe* (2016) o *Qualcosa di meraviglioso* (2019) solo per citare film acclamati dal pubblico che in passato è stato colpito dalle «strisce» di Charles Schulz con Snoopy e Charlie Brown intenti a giocare così come nell'episodio di Hergé *Tin Tin in Tibet* (1959) e nell'albo n. 66 di Dylan Dog *Partita con la morte*.

Benjamin Franklin diceva: «La vita è una specie di gioco degli scacchi»

suggerisce padre Gennaro Cicchese, vincitore della Clericus Chess International 2014, il campione del mondo per sacerdoti e religiosi dilettanti, secondo classificato (2016, 2018) e tre volte campione italiano nella Clericus 2014, 2016 e 2018.

«Il campione del mondo Garry Kasparov ha scritto il libro *Come la vita imita gli scacchi*. La vita ci tocca da vicino: è mistero e sorpresa, è ciò che non abbiamo programmato» riflette Cicchese. Ma anche gli scacchi sono «un mistero in bianco e nero» che si snoda «in partite lunghe o a ritmo veloce, e le infinite possibilità espresse nel gioco rimandano alle numerose possibilità della vita. Anche gli scacchi, come la vita, sono sorprendenti. Intelligenza, volontà, creatività, intuizione, calcolo, determinazione, tenacia sono protagonisti della lotta furibonda, fino all'ultima mossa». Non a caso è denominato «il re dei giochi», aggiunge il sacerdote: «Il più complesso ed enigmatico

che l'uomo abbia mai inventato. Vince chi ci crede, fino alla fine. Vince chi ha fatto il penultimo errore. Una decisione sbagliata, negli scacchi come nella vita, può rovinarti. Bisogna saper selezionare, scegliere, prendere decisioni continuamente, senza sosta. E sapersi adattare: all'avversario, alla situazione che cambia sulla scacchiera, al tempo che scorre veloce sull'orologio».

Gli scacchi e la vita ci mettono in gioco. «Sono sofferenza e lotta, fino all'ultimo sangue – spiega Cicchese –. Diventano sfida tragica tra nazista carnefice e prigioniero ebreo, come nel romanzo di esordio di Paolo Maurensig, *La variante di Lüneburg* o conoscenza dell'umano nell'ultimo libro di Raul Montanari, *L'amore non è un arrocco*. *Capire la vita grazie agli scacchi* che usa questo gioco per esplorare paura e coraggio, amore e perdita, valore dell'errore e della sconfitta come motori del cambiamento». Cicchese cita Jonathan Rowson, filosofo e grande maestro, tre

volte campione del Regno Unito, che afferma: «Gli scacchi illuminano la vita nel suo insieme, riportandoci a domande eterne: qual è il mio posto nel mondo? Quale sarà la mia prossima mossa?». È Massimo Adinolfi in *Problemi magnifici* mostra, da filosofo, come il mondo degli scacchi possa essere una chiave di accesso privilegiata ai segreti della vita sociale, dell'animo umano e anche dell'intelligenza artificiale, da *Deep Blue* ad *AlphaZero*. Gli scacchi possono essere anche un antidoto al bullismo: «Per i bambini e i ragazzi sono importanti – spiegano i maestri Carla Mircoli e Rosario Lucio Ragonese –. Quando il giocatore pensa una mossa è costretto a mettersi nei panni dell'avversario. Questo fa sì che l'avversario diventi quasi un amico che ti aiuta a crescere. In questo modo i bambini ma anche gli adulti iniziano ad avere empatia nei confronti dell'avversario. Un'altra caratteristica degli scacchi è che, essendo uno sport, i ragazzi hanno anche un arbitro che all'occorrenza deve essere richiesto dal giocatore. Questo allena i bambini a denunciare delle irregolarità e al rispetto delle regole».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Unitatis unum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale  
ANDREA MONDA direttore responsabile  
Maurizio Fontana caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va



Cronache romane



In un edificio occupato abusivamente per oltre 30 anni

## A Torre Maura un centro sanitario polifunzionale

di LORENA CRISAFULLI

Dopo oltre 30 anni di occupazione abusiva, la "Casa della Comunità" in via delle Averle n.6, nel quartiere Torre Maura, torna a essere un presidio di legalità a disposizione dei romani e diventa un centro sanitario all'interno del quale verranno erogati servizi socio-assistenziali per i cittadini. L'edificio, restituito alla collettività grazie a un'operazione di recupero condotta dalle forze dell'ordine il 7 maggio 2024, torna finalmente nella disponibilità dell'amministrazione municipale e in meno di nove mesi diventa un polo con ambulatori specialistici, un consultorio familiare e un primo ambulatorio pediatrico.

«Trent'anni di abbandono e oggi, finalmente, uno spazio restituito alla comunità. A Torre Maura non abbiamo aperto solo una nuova struttura sanitaria, abbiamo acceso una luce dove per troppo tempo c'è stato degrado – ha dichiarato Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio –. La Casa della Comunità di via delle Averle, che aprirà a settembre con tutti i servizi clinici, è molto più di un edificio: è un segno concreto che lo Stato c'è, con medici, assistenti sociali, sportelli per i più fragili, ascolto e prevenzione. Abbiamo investito 1,9 milioni di euro, abbiamo as-

sunto oltre 2.700 professionisti nella sola Asl Roma 2, ma soprattutto abbiamo riportato dignità, sicurezza e servizi a chi non li aveva più. Roma non è stata fatta in un giorno. Questa è la strada giusta, che stiamo percorrendo giorno dopo giorno, per ricucire la fiducia con i cittadini».

Quella di Torre Maura è la prima casa della Comunità del Servizio sanitario regionale, dove è stata attivata una Centrale operativa territoriale, in contatto diretto con gli ospedali, finanziata con 170 mila euro del PNRR, Piano nazionale di ripresa e resilienza. La struttura rappresenta una forma di potenziamento dell'assistenza sanitaria sul territorio e un esempio di legalità e rigenerazione urbana, visto che per più di 30 anni è stata sottratta alla fruizione dei romani, poiché occupata abusivamente. Un traguardo importante, che rimette al centro il cittadino e il diritto alla salute, reso possibile dalla collaborazione tra il Municipio VI, la Regione Lazio, la ASL Roma 2 e la Prefettura di Roma. Alla cerimonia di inaugurazione di qualche giorno fa erano infatti presenti diversi rappresentanti delle istituzioni locali, regionali e nazionali: il presidente Francesco Rocca, il direttore generale della Asl Roma 2 Francesco Amato, il presidente del VI Municipio Nicola Franco, il prefetto di Roma Lamberto Giannini, il

vice capo vicario della Polizia di Stato Carmine Belfiore, il questore di Roma Roberto Massucci e il vicepresidente della Camera dei deputati, Fabio Rampelli.

In sinergia con la Regione Lazio e la Asl Roma 2, il Municipio VI delle Torri ha deciso di assegnare alla struttura in via delle Averle una finalità pubblica e sanitaria, per rispondere all'esigenza concreta di cure di prossimità in un territorio che ne era carente. «Non celebriamo una nuova struttura sanitaria, ma il compimento di un impegno preso con i cittadini: restituire dignità e cura a un luogo rimasto per anni nell'abbandono – ha affermato Nicola Franco, presidente del VI Municipio –. Qui, dove un tempo c'erano degrado e illegalità, sorge ora un presidio che darà risposte concrete ai bisogni di salute della comunità, ogni giorno, per i prossimi decenni. Questo per me è motivo di orgoglio e segno concreto di cosa significhi servire davvero il bene comune».

Costruire una sanità territoriale più vicina, accessibile e centrata sulla persona è l'obiettivo dell'Asl Roma 2, che ha fortemente voluto questa trasformazione per creare un modello "diffuso" di assistenza in grado di superare la centralità dell'ospedale e rafforzare il ruolo del territorio come primo presidio della salute. «Oggi non vediamo solo



una nuova struttura, ma diamo corpo a un nuovo modo di intendere la sanità: un modello che mette davvero al centro il territorio e la presa in carico della persona – ha sottolineato Francesco Amato, direttore generale della Asl Roma 2 –. Questo luogo non sarà un semplice poliambulatorio, ma un presidio in cui il cittadino troverà risposte concrete ai propri bisogni di salute, in cui verrà accolto, accompagnato e seguito lungo tutto il percorso di cura». Con la realizzazione di questa prima Casa della Comunità – ne sono previste altre sul territorio romano – si compie quell'opera di continuità ospedale-territorio prevista anche dalle linee guida del Decreto ministeriale n. 77 del 23 maggio 2022. «Rappresenta il passaggio culturale necessario per affrontare la cronicità non come somma di patologie, ma come una condizione com-

plexa che richiede continuità, prossimità ed etica organizzativa – ha concluso il direttore generale –. Questa è la prima di 25 strutture che apriremo, non un punto d'arrivo, ma l'inizio di una nuova stagione per la sanità pubblica, dove l'equità e l'universalismo tornano ad essere principi concreti».

Il nuovo presidio territoriale di Torre Maura, partendo dall'idea di garantire maggiore equità nell'accesso ai servizi sanitari, prevede percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali, servizi diagnostici di base e per l'assistenza domiciliare, unità di continuità assistenziale e infermieri di famiglia e di comunità, centro analisi, attività di consultorio e screening per la prevenzione dei cittadini, ambulatorio infermieristico e CUP, centro unico di prenotazione. All'interno del centro saranno attivate anche forme di aggrega-

zione funzionale territoriale della Medicina generale per consentire una migliore integrazione tra i vari servizi sanitari dell'area.

Se in generale il concetto di Casa della Comunità rappresenta un modello di rete assistenziale dove la medicina territoriale risponde al bisogno di cura degli utenti, assicurando un'assistenza socio-sanitaria diretta, continua e completa, a Torre Maura, in particolare, assume un valore strategico. Legalità, cura e prossimità sono infatti le parole chiave che scandiscono l'avvio nel quartiere di questa struttura, la cui presenza è significativa non solo da un punto di vista sanitario, andando a colmare una grave lacuna di servizi assistenziali sul territorio, ma anche civile in una zona di Roma, quella del Municipio VI, caratterizzata da un elevato tasso di disparità sociale e culturale.

Una mostra al Drugstore Museum di via Portuense

## Roma 1975: città, volti e storie nell'anno giubilare

di SUSANNA PAPERATI

È un salto indietro nel tempo, un esame introspettivo con immagini in bianco e nero che ci ricordano come eravamo, in una Roma fatta di contrasti, fermenti sociali, culturali e politici degenerati nel buio totale degli anni di piombo. Una Città Eterna che si accingeva contestualmente a vivere il Giubileo del 1975 il primo, dopo i mutamenti interni alla Chiesa a seguito del Concilio Vaticano II. Impossibile per chi c'era non rammentare la dicotomia generazionale, con l'esigenza di stabilire nuove regole nel mondo del lavoro e nella famiglia, assieme alle giuste istanze femminili. Tra i tanti che hanno testimoniato quegli anni c'era il fotografo Fabio De Angelis, del quale oggi possiamo vedere sessanta scatti – tratti da 95 rullini inediti che lo scorso anno ha donato al Drugstore Museum di Via Portuense – nella mostra "ROMA 1975. Città, volti e storie nell'anno giubilare" allestita sino al 31 luglio negli spazi del museo. Nato a Roma nel 1950, De Angelis ha collaborato con importanti testate come l'Espresso, Panorama, Epoca e l'Europeo, con agenzie di stampa specializzate in scatti naturalistici e non solo: «Questa iniziativa – spiega Daniela Porro, soprintendente speciale – per noi è importante per



due ragioni: celebriamo il Giubileo con una mostra che l'anno santo di mezzo secolo fa abbina una visione a tutto tondo della Capitale, inoltre il Drugstore Museum con l'acquisizione dei circa cento rullini del fotografo De Angelis, si dimostra anche un archivio della memoria, oltre che spazio espositivo e di iniziative culturali». La rassegna è stata pensata

con una visione tematica della storia urbana, cinque le sezioni che spaziano dal sacro al profano. Ad accompagnare il visitatore le installazioni multimediali immersive che degli anni Settanta offrono uno spaccato vivace ed esauritivo, poi macchine da scrivere e fotografiche, oggetti e manufatti che ci riportano al centro di un vero e proprio reportage del passato. Nella prima sezione intitolata "Il Giubileo del Rinascimento e della Riconciliazione" le fotografie testimoniano gli appuntamenti, i momenti salienti e la ritualità dell'evento religioso, il primo ad essere trasmesso in mondovisione. Emergono gli aspetti legati alla grande affluenza di pellegrini e turisti giunti dalle parti più distanti del mondo, anche se nulla è paragonabile ai nostri giorni. Una città con il centro storico non ancora preda di un turismo disordinato e ingovernabile, come appare evidente nelle foto dedicate a "Roma e Romani spariti", qui scorci, piazze, strade e mercati rionali fanno da sfondo al popolo romano con le sue botteghe, i barbieri,

i panifici ed i negozi di quartiere, i bar e le osterie che ancora non avevano lasciato il campo agli indiscriminati filari di mescite, paninerie e locali che hanno cancellato l'identità di Roma. Ed ancora le fotografie che ci rammentano come la città fosse a dimensione dei più piccoli, sono loro infatti i protagonisti della terza parte, "Bambini romani" che, quasi come un déjà vu ci riporta a quando si poteva giocare liberamente in strada, con gli altri compagni, liberi, spontanei e soprattutto sicuri, avviando l'iniziale forma di socializzazione, oggi sparita, tipica di quell'età. Ora l'esposizione lascia ampio spazio all'inquietudine che segnò, nel bene e nel male, quel capitolo storico con un'onda d'urto che andò ben oltre il 1975. Gli anni Settanta caratterizzati dal proseguire della contestazione giovanile sono stati il decennio della ricercata libertà di massa che sovvertiva e metteva in discussione certezza e morale costituita, della lotta per la laicità dello Stato, dei diritti della persona. Le immagini che scorrono davanti ai nostri occhi sono quelle della sezione "Momenti politici e culture giovanili", cariche di quella ideologia dirompente che De Angelis ha fermato durante le manifestazioni sindacali di piazza e

nei sit-in, tra slogan e bandiere: «Roma 1975 rappresenta un esperimento di archeologia del Novecento – spiega Alessio De Cristofaro, direttore del Drugstore Museum – attraverso le immagini e gli oggetti mira a riattivare processi di costruzione della memoria condivisa su un periodo così importante della nostra storia più recente». L'ultimo capitolo di questo racconto urbano non poteva ignorare il rapporto tra i romani, i monumenti e il verde del quale Roma è ricchissima. «Abitare i monumenti», infatti, ci ricorda che ancora negli anni Settanta si vivevano parchi e giardini liberi da recinzioni, con una familiarità che li faceva essere teatro di giornate conviviali e festose, di giochi e incontri. Così come i monumenti che troppo spesso alcuni considerano una presenza scontata e non una inestimabile ricchezza da salvaguardare: ammirata e visitata dai pellegrini che oggi come allora visitano la Città Eterna respirandone le emozioni. Completano la mostra le audio guide e le immagini degli eventi più importanti e significativi del periodo giunte dall'archivio TecheRai e dall'Archivio AAMOD (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio Democratico) di Roma, contenute in un film-documento di circa dieci minuti trasmesso all'interno dello spazio museale.



Per la cura della casa comune

Pubbllichiamo l'intervento tenuto dal direttore del nostro giornale al convegno "Global South Innovation" svoltosi a Maida (Catanzaro) dal 9 all'11 luglio, forum internazionale dedicato ai temi dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione armonica.

di ANDREA MONDA

**P**apa Leone XIV ha espresso più volte – anche nei giorni scorsi – il desiderio di recarsi in Turchia per le celebrazioni dei 1700 anni dal primo grande concilio della Chiesa. E vorrei partire proprio da qui, da Nicea e da quei luoghi così altamente significativi e suggestivi. Ma prima di riflettere su queste terre bagnate dal *Mare Nostrum* è necessario dire due parole sull'altro tema che fa da sfondo, insieme al Mediterraneo, a questo nostro incontro, il tema della sostenibilità, questa parola che, per fortuna, da qualche anno è diventato la pietra di paragone, se non di inciampo di qualsiasi attività umana, non solo economica.

Circa una ventina di anni fa, all'alba del terzo millennio, intrecciarono un prezioso dialogo due grandi intellettuali, due pensatori, entrambi tedeschi, il filosofo Jurgen Habermas e il teologo Joseph Ratzinger. Tra i diversi temi affrontati nel loro confronto, è interessante ricordare una riflessione di Ratzinger sul fatto che, secondo lui, nel mondo occidentale si era realizzato negli ultimi decenni un grandioso sviluppo della scienza e della tecnologia, a fronte del quale non c'era stato un altrettanto grande sviluppo della dimensione etica. La struttura morale dell'occidente non era cresciuta quan-



Le promesse (tradite) del Mediterraneo e la sfida della sostenibilità

# Chi siamo: Achille, Ulisse o Enea?

disordine, di rottura dell'ordine naturale delle cose. Faccio volutamente riferimento alla poesia, ai poeti, perchè abbiamo bisogno di loro. Lo ha detto a più riprese Papa Francesco, il più lucido e acuto "analista" della contemporaneità, della situazione di crisi in cui versa tutto il mondo la-

re: l'irioso e potente, anzi super-potente, Achille? L'astuto Ulisse? Il pio Enea?

### Achille, Ulisse o Enea?

Tutte le storie partono da quel nodo geografico, dove il Mediterraneo si restringe come in un imbuto per far toccare le sponde lontane e nemiche, quelle antiche storie sono come le matrici di tutte le storie. Almeno fino all'avvento di Cristo, che ha davvero cambiato tutto. Chi ha compreso bene questo passaggio è il poeta argentino J. L. Borges che nel suo apocrifo *Vangelo di Marco* scrive: «Nel corso del tempo gli uomini hanno sempre ripetuto due storie: quella di un'imbarcazione sperduta alla ricerca di un'isola amata nei mari mediterranei, e quella di un dio che si fa crocifiggere sul Golgota». Ulisse e Cristo, i due grandi archetipi narrativi. Ulisse: l'uomo sbattuto nelle onde tempestose della vita, tempeste agitate da divinità imperturbabili, bizzose e dispettose che chiedono continuamente sacrifici soprattutto dei migliori e degli innocenti tra gli uomini. Cristo: la divinità che si commuove e s'incarna e, innocente, diventa vittima dell'ultimo sacrificio per la definitiva redenzione, non chiedendo più il sangue ma offrendo il suo sangue in sacrificio per tutti gli uomini (su questo tema ha pagine mirabili René Girard). Ho voluto citare Borges che cantava la sua poesia dalla lontana Buenos Aires, ma che poi in realtà non è poi così lontana (anche l'Argentina in un certo senso è bagnata dalle stesse acque del Mediterraneo), per introdurre qualche altra citazione dell'unico pontefice argentino, fino ad oggi, che sul Mediterraneo nel corso dei suoi

12 anni di magistero, con il suo genio poetico e profetico, ha più volte pronunciato discorsi e appelli lungimiranti e purtroppo inascoltati tenendo insieme due grandi questioni quanto mai urgenti e drammatiche: le migrazioni e la pace. I temi, se ci pensiamo bene, dei tre grandi poemi di Omero e Virgilio.

Nell'incontro dei vescovi del Mediterraneo nella Basilica di San Nicola a Bari il 23 febbraio 2020 ebbe a dire: «Il *Mare nostrum* è il luogo fisico e

globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico. Il Mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo. Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Gior-



spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane. Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla

gio La Pira. Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e diseguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace.

(...) La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario. (...) Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticcio, "culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione". Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticcio ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: convivialità. (...).

### Capire il meticcio per capire il Mediterraneo

L'anno prima, il 21 giugno 2019, a Napoli parlando alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale aveva detto: «Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti. Ne conosciamo tanti. Questo luogo oggi ci pone una serie di questioni, spesso drammatiche. (...) Non è possibile leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte, storico, geografico, umano, tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace. (...) se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo - un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che a partire dall'ascolto delle radici e del presente parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza. (...) La teologia tenendo la mente e il cuore fissi sul «Dio misericordioso e pietoso» (cfr Gn 4,2) può aiutare la Chiesa e la società civile a riprendere la strada in compagnia di tanti naufraghi, incoraggiando le popolazioni del Mediterraneo a rifiutare ogni tentazione di riconquista e di chiusura identitaria. Ambedue nascono, si alimentano e crescono dalla paura. La teologia non si può fare in un ambiente di paura. Il Mediterraneo è matrice storica, geografica e culturale dell'accoglienza kerigmatica praticata con il dialogo e con la misericordia».

Tutti ricordiamo che il primo viaggio di Papa Francesco, nel luglio del 2013, fu proprio nel centro del Mediterraneo, a Lampedusa e in quelle acque buttò una corona di fiori per tutti i naufraghi e i morti. Il 22 settembre del 2023 a Marsiglia si fermò da-

C'è bisogno non solo di economisti, di politici, di esperti ma di quei particolari "esperti" non di una disciplina particolare ma del tutto, della vita, che sono i poeti

to quella tecno-scientifica. È come se un adolescente fosse cresciuto solo nelle membra fisiche del proprio corpo ma il resto della sua persona fosse rimasta a livello dell'infanzia. Non è un caso che chiamiamo l'esame finale dell'arco scolastico, esame di maturità. Forse sta qui, in questo gap tra tecnica ed etica, la sostenibilità. La questione cioè è sulla nostra maturità etica, se cioè vogliamo e come possiamo tenere fronte, sos-tenere appunto, l'accelerazione dello sviluppo che abbiamo prodotto insieme a tutte le sue molteplici e inquietanti conseguenze.

### Il tempo "fuori dai cardini"

Come far fronte quindi alle sfide di un mondo che sembra sfuggito di mano, di un momento storico, l'attuale, in cui sembra proprio che "Time is out of joint", per dirla con Amleto. La citazione di Shakespeare, ripresa un secolo fa da Eliot ne *La Terra Desolata*, parla di un tempo che è "fuori dai cardini", fuori controllo, a esprimere un senso di crisi, di

cerato da una "terza guerra mondiale a pezzetti", come Bergoglio ebbe a dire, tra il silenzio e il dileggio di molti, già ben dodici anni fa.

C'è bisogno non solo di economisti, di politici, di esperti ma di quei particolari "esperti" non di una disciplina particolare ma del tutto, della vita, che sono i poeti. E per parlare di poesia devo ritornare al Mediterraneo e lì dove eravamo partiti, da Nicea.

Nicea è lì, in quello splendido nodo della geografia dove Europa e Asia si baciano e si battono, com-baciano, combattono. È quello il teatro della prima e più celebre guerra della storia degli uomini, la guerra di Troia. Lì vicino a Nicea c'era l'antica città di Ilio e proprio da lì, da quelle sponde del mare hanno avuto origine i tre grandi poemi fondanti la civiltà occidentale: l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide. Achille, Ulisse ed Enea stanno tutti lì, dove tutto ha avuto inizio. E stiamo ancora tutti lì, anche noi. Alle prese con la scelta su chi vogliamo esse-

vanti al *Memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare* e pronunciò queste parole: «Dinanzi a noi c'è il mare, fonte di vita, ma questo luogo evoca la tragedia dei naufragi, che provocano morte. Siamo riuniti in memoria di coloro che non ce l'hanno fatta, che non sono stati salvati. Non abituiamoci a considerare i naufragi come fatti di cronaca e i morti in mare come cifre: no, sono nomi e cognomi, sono volti e storie, sono vite spezzate e sogni infranti. Penso a tanti fratelli e sorelle annegati nella paura, insieme alle speranze che portavano nel cuore. Davanti a un simile dramma non servono parole, ma fatti. Prima ancora, però, serve umanità, serve silenzio, pianto, compassione e preghiera. (...) Troppe persone, in fuga da conflitti, povertà e calamità ambientali, trovano tra le onde del Mediterraneo il rifiuto definitivo alla loro ricerca di un futuro migliore. E così questo splendido mare è diventato un enorme cimitero, dove molti fratelli e sorelle sono privati persino del diritto di avere una tomba, e a venire seppellita è solo la dignità umana».

Il giorno dopo al Palazzo

«Sì, il Mediterraneo – diceva Papa Francesco – esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola»

del Faro aggiunse: «(...) Il Mediterraneo torni a essere laboratorio di pace. Perché questa è la vocazione, essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Sì, il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola. Quanto ne abbiamo bisogno nel frangente attuale, dove nazionalismi antiquati e belligeranti vogliono far tramontare il sogno della comunità delle nazioni! Ma – ricordiamolo – con le armi si fa la guerra, non la pace, e con l'avidità di potere sempre si torna al passato, non si costruisce il futuro. (...) Per favore, impegniamoci perché quanti fanno parte della società possano diventare cittadini a pieno diritto. E poi c'è un grido di dolore che più di tutti risuona, e che sta tramutando il mare nostrum in mare mortuum, il Mediterraneo da culla della civiltà a tomba della dignità» e ripensando alla sua visita a Marsiglia, all'Udienza generale in Piazza San Pietro il mercoledì successivo, 27 settembre 2023, ribadì che «Il Mediterraneo, lo sappiamo, è culla di civiltà, e una culla è per la vita! Non è tollerabile che diventi una tomba, e nemmeno un luogo di conflitto. Il Mare Mediterraneo è quanto di più oppo-



sto ci sia allo scontro tra civiltà, alla guerra, alla tratta di esseri umani. È l'esatto opposto, perché il Mediterraneo mette in comunicazione l'Africa, l'Asia e l'Europa; il nord e il sud, l'oriente e l'occidente; le persone e le culture, i popoli e le lingue, le filosofie e le religioni. Certo, il mare è sempre in qualche modo un abisso da superare, e può anche diventare pericoloso. Ma le sue acque custodiscono tesori di vita, le sue onde e i suoi venti portano imbarcazioni di ogni tipo. Dalla sua

di aprire vie di comunicazione, di costruire infrastrutture e acquedotti e, ancor più, sistemi giuridici e istituzioni di notevole complessità, i cui principi di base sono ancora oggi validi e attuali».

Questo *excursus* nelle parole di Papa Francesco dedicate al Mediterraneo spero che ci abbia non solo emozionati ma anche resi inquieti. Del resto se non lo fossimo, se non avessimo nel nostro cuore quell'inquietudine (e qui il pensiero vola subito a Papa Leone, figlio di Agostino) che sola ci rende umani, non saremmo qui, a fare questi tre giorni di bella convivialità per riflettere tutti insieme... perché lo stiamo facendo? Perché se non per cercare una via per rendere sempre più umano il mondo che abitiamo e che spesso finiamo solo per sfruttare e saccheggiare? Perché, se non per passare da una mentalità estrattiva ad una generativa che è l'unica via per abitare poeticamente, cioè umanamente questo strano, eccezionale, pianeta che chiamiamo *blu*, perché sì, il Mediterraneo è solo un "grande lago", ma in realtà tutti i continenti sono solo delle isolette in questa immensità azzurra che chiamiamo mare, quella cosa che, come dice Borges: «quando un uomo vede il mare / lo vede sempre per la prima volta»? Abbiamo perso questo sguardo fresco, senza il quale tutto il resto dell'attività umana diventa solo produzione e consumo, effetto senza affetto, prestazione e risultato senza pathos, senza pietà, calore, svuotamento di significati e produzione di scarti umani.

#### Che intendiamo quando diciamo "civiltà"

Allora dobbiamo intenderci su cosa diciamo quando dica-

Il primo segno di civiltà in una cultura antica è un femore rotto e poi guarito. Essere civili è questo. Rispondere alla "cultura" degli scarti con la cultura della cura

classica, quella greca e quella latina, spesso il Mediterraneo è stato lo scenario ideale per la nascita di miti, racconti e leggende. Come pure il fatto che il pensiero filosofico e le arti, insieme con le tecniche di navigazione, permisero alle civiltà del *Mare nostrum* di sviluppare una cultura elevata,

aiutare le parole dell'antropologa Margaret Mead che così rispose allo studente che le chiese quale riteneva che fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che la Mead parlasse di ami, pentole di terracotta o macine di pietra. Ma non fu così. La Mead disse che «il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito». Spiegò che nel regno animale, se ti rompi una gamba, muori. Non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo. Sei carne per bestie predatrici che si aggirano intorno a te. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi. La Mead disse che «aiutare qualcun altro nelle difficoltà è il punto preciso in cui la civiltà inizia». Essere civili è questo.

Rispondere alla "cultura" degli scarti con la cultura della cura. E qui tornano i poeti, anzi il più grande dei poeti, Dante che proprio nel canto dedicato a Ulisse, ha sancito una volta per tutte l'alto destino degli uomini con i versi immortali che tutti conosciamo: «Fatti non foste a viver

e scrivevo che stavamo assistendo «a veri e propri show macabri in cui viene esibito come un vanto il potere sull'altro, sul corpo dell'altro, vivo, imprigionato, incatenato o, peggio ancora, già morto, quando invece proprio il culto dei morti è stato ed è l'inizio dell'affermazione dell'umano e di ciò che chiamiamo civiltà» e mi chiedevo: «Si tratta insomma di scegliere quale Achille vogliamo essere: quello del libro 22 dell'*Iliade* che fa scempio del cadavere del nemico sconfitto o quello del libro 24 che, commosso dalla richiesta del vecchio padre Priamo, gli restituisce il corpo di Ettore? L'Achille dell'ira superba o l'Achille che si disarma arrendendosi alla tenerezza? La tenerezza, questo è il punto. È quella forza rivoluzionaria che dovremmo liberare per sanare ferite di un mondo lacerato come ha auspicato tante volte Papa Francesco. «Credo che quando la barbarie diventa normalità, la tenerezza è l'unica insurrezione», ha affermato il cantautore Simone Cristicchi. Di questa insurrezione ha fame il cuore umano come ha ricordato la poetessa Ada Merini: «Abbiamo fame di tenerezza in un mondo dove tutto abbonda». Un'abbondanza che rischia di rivelarsi un deserto dove inaridisce ogni germoglio di stupore e quindi di speranza. Lo esprime efficace-



come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza» (*Inferno* 26<sup>o</sup>). I bruti, gli animali, producono scarti, non curano chi è caduto, mentre gli esseri umani fanno come il buon samaritano: di colui che è caduto ne bendano le ferite, "perdendo" tutto il tempo necessario per l'altro, il prossimo, il fratello, anche se quello è il nemico. E a proposito del nemico, questa parola che ancora infesta il nostro parlare, anche quotidiano, ritorniamo a quel primo grande poema, l'*Iliade*, un poema epico, di guerra. Ricordiamo tutti come inizia il poema, con l'ira di Achille, l'eroe, il super-eroe degli Achei, dei Greci. Ma come finisce? Con i funerali di Ettore, l'eroe troiano, il nemico. Straordinario cambio di prospettiva con il funerale, la pietà, il culto di un morto, di un nemico morto.

#### La tenerezza: è questo il punto

Il 28 febbraio scorso ho pubblicato un editoriale in cui parlavo delle scene che arrivavano da diverse parti del mondo dilaniate dai conflitti

mente Albert Camus nei suoi *Taccuini*: «Dovessi scrivere io un trattato di morale, avrebbe cento pagine, novantanove delle quali assolutamente bianche. Sull'ultima poi scrivere: "Conosco un solo dovere ed è quello di amare. A tutto il resto dico no...Questo mondo senza amore è un mondo morto e giunge sempre un'ora in cui ci si stanca delle prigioni, del lavoro, del coraggio per reclamare il volto di un essere e il cuore meravigliato della tenerezza"».

Achille dunque, ma quello che si commuove di fronte al vecchio padre Priamo, vecchio come il suo padre, Peleo. E insieme ad Achille, Ulisse ed Enea, cioè dei naufraghi, dei profughi e degli esiliati. Ulisse viaggia in lungo e in largo nel Mediterraneo e, tra le mille sfide che vivrà, c'è quella dell'offerta, da parte della ninfa Calipso, di vivere la vita degli dei, felice e senza tramonto, senza vecchiaia, e lui dovrà scegliere se tornare a Itaca o stare con la divina Calipso...se ci pensiamo ricorda proprio la sfida che abbiamo oggi di fronte alle promesse

della tecno-scienza, dell'intelligenza artificiale. Come risponderemo? Sappiamo come rispose Ulisse, tornando dalla sua Penelope, più anziana di venti anni di fedele attesa. Si potrebbe dire che Penelope è la "sostenibilità" di Ulisse, di sicuro è il suo sostegno, ma anche qualcosa in più, quel "qualcosa" di cui abbiamo tutti bisogno, quella maturità etica di cui parlava Ratzinger dialogando con Habermas, quella capacità di frenarsi e dire a se stesso: smettiamola a giocare a fare Dio e godiamo della felicità di un talamo nuziale, della condivisione di una tenerezza tutta umana, di un talamo costruito nel tronco di un ulivo. Per citare di nuovo Albert Camus vorrei ricordare una sua bella definizione di essere umano: l'uomo, diceva il grande scrittore francese, è colui che si trattiene. Gli animali non lo fanno, se hanno fame mangiano, punto. L'uomo, unico, può farlo. Se vede un femore rotto non passa avanti ma perde il suo tempo, gesto inconcepibile nella logica della catena evolutiva, e quel femore lo cura, anche se è di un altro, anche se è di un nemico.

Questa è umanità, è libertà, è pietà. Enea, il *pius* Enea, è il più bello tra queste figure, ed è anche il più attuale di tutti questi personaggi, perché è un profugo. Pro-fugo, uno che fugge in avanti, per questo è affascinante Enea, perché si apre al futuro. Quello di Ulisse in fondo non è un viaggio, ma un ritorno. Mentre Enea sfida l'ignoto e cerca di ritrovare quelle radici che sono state ferite a morte.

Egli è un uomo che naviga nelle onde agitate del Mediterraneo e ha alle spalle l'inferno della sua patria in fiamme e davanti un futuro tutto nelle sue mani, da ricostruire. Ma non vuole perdere nulla del "buono" del suo passato e quindi si porta sulle spalle l'anziano padre Anchise, il "femore rotto", perché Anchise non è uno scarto ma, anzi, è la sua saggezza. Al tempo stesso Enea cammina mano nella mano con il figlioletto Ascanio. Le tre età della vita, il passato, il presente e il futuro. Enea e Ascanio camminano insieme verso un orizzonte, una speranza che scrutano nell'oscurità. Come diceva De Gasperi, «il politico guarda alle prossime elezioni, lo statista alle prossime generazioni». E i due, Enea e Ascanio, che corrono il rischio, vinceranno la loro scommessa, fonderanno Roma, daranno il via alla nostra storia, la storia che arriva fino a noi che oggi siamo qui. In questo bel convivio sulle sponde del Mediterraneo, non lontani da dove Palinuro, il mitico nocchiero di Enea cadde in mare di notte, tradito dal dio Sonno, mentre conduceva la flotta verso l'Italia. Lo vedo così questo nostro incontro, un modo per svegliarsi dal sonno che avvolge il nostro mondo, così potente e così fragile. Dobbiamo risvegliarci, e forse può aiutarci in questo il rugito di un leone, quel Leone che fra qualche mese partirà alla volta di Nicea per ritrovare le sorgenti di un'unità perduta.

IL  RACCONTO DEL SABATO

# L'immortale

di EVELINA SANTANGELO

**E**rano tempi bui. Molte terre riarse dal sole e bagnate da piogge brevi e catastrofiche bruciavano in incendi indomabili, che distruggevano abitazioni, uccidevano animali, persino gli uccelli in cielo.

Altre terre, lungo le coste di molti Paesi, sprofondavano lentamente sotto il livello del mare che si sollevava sommergendo raccolti e case. Tante vite erano già andate in malora. L'unica soluzione per milioni di persone era lasciare tutto e andare altrove, un altrove di incertezza e miseria.

Cataratte di pioggia e tempeste improvvise inondavano le pianure e le valli, smottavano montagne. Molte città si svegliavano in mezzo all'acqua alta che trasformava le strade in fiumi, e i fiumi in precipitosi corsi rigonfi e straripanti oltre margini e dighe.

Negli oceani, sempre più caldi e acidi, la vita delle creature marine era in serio pericolo. Molti pesci migravano di mare in mare, di oceano in oceano alterando i delicati equilibri della vita subacquea. Altri languivano insieme ai grandi cetacei nelle reti di pescherecci e navi fattoria che spazzolavano chilometri di mare, trasformavano tonnellate di creature in cibo eviscerato, decapitato e commerciato nei mercati del mondo.

Le metropoli erano talmente sovrappopolate da diventare megalopoli, dove i quartieri periferici si facevano sempre più periferici e deregolati, gli slum scoppiavano di baracche ammassate in modo selvatico tra rifiuti e fango. E la gente continuava ad arrivare. I quartieri bene invece si facevano sempre più ristretti ed esclusivi, inaccessibili, separati.

Masse di diseredati si mettevano nelle rotte pericolose delle migrazioni di mare e di terra, in balia dei peggiori trafficanti. Uomini, donne, bambini. A migliaia scomparivano nel nulla, come se non fossero mai esistiti (in deserti, mari blindati, boschi e selve lungo frontiere di filo spinato, in strisce di terra dominate da muri alti presidiati da guardie armate sino ai denti).

A migliaia, se riuscivano a superare il confine, finivano per vivere esistenze clandestine, senza speranza e senza dignità.

Popoli sfruttavano altri popoli e le loro ri-

sorse, in un colonialismo famelico e senza fine che si appropriava di sorgenti, corsi d'acqua, bacini idrici, miniere, riserve di materie prime, foreste, terre, e persino di quote d'aria pulita per poter continuare a produrre, consumare, inquinare ancora, e di più.

E poi c'erano le guerre. In ogni angolo del mondo. Tonnellate di bombe scaraventate in strisce di terra, scontri armati feroci e intestini, invasioni di territori al confine, carneficine di minoranze abbandonate al proprio destino. Guerre sante, guerre di civiltà, guerre kamikaze, guerre di predominio, guerre etniche, guerre fratricide, guerre civili, guerre economiche, guerre tecnologiche, guerre informatiche...

E, a ogni guerra, crescevano i profughi: in fuga, nei campi, respinti alle frontiere, affamati, assetati, morti di stenti. Perché, a regolare le relazioni tra gli Stati, non era più il diritto universale, la comune umanità, ma la salvaguardia di sé e del più iniquo privilegio.

Nel privilegio viveva Benny Tompson. Voleva essere il più privilegiato tra i privilegiati.

Strategie alimentari, mediche, psicologiche per preservare corpo e psiche dal passare del tempo. Ritrovati edulcoranti e tecnologici per contrastare minacce ambientali o atomiche.

Benny Tompson si era dunque svegliato e aveva fatto colazione con il suo frullato quotidiano. Le 50 pillole che aveva preso subito dopo gli avrebbero garantito i nutrienti di cui aveva bisogno. La doccia solare a luce led lo avrebbe rivitalizzato. I 90 minuti di esercizi quotidiani rendevano il suo corpo supertonico. I muscoli ben disegnati sotto la pelle ringiovanita dai trattamenti erano il segno tangibile della sua prestanza fisica da ultra cinquantenne che aveva già conseguito un'età biologica di un trentenne.

Era da anni che conduceva quella vita millimetricamente programmata: sveglia alle 4, frullato, integratori e pillole, doccia solare, terapie agli infrarossi, risonanze magnetiche, una trentina di esercizi tonificanti incrementati, negli ultimi tempi, da 20.000 addominali in 30 minuti, con l'ausilio di una macchina personalizzata, e poi trattamenti elettromagnetici per rafforzare il pavimento pelvico, pranzo alle 9 e, dopo un paio di ore, cena con verdure, insalata, tuberi, semi, noci... di primissima qualità.

Sesso programmato, sonno programmato dalle 20 alle 4 del mattino, periodiche trasfu-



sioni di plasma da individui più giovani, periodiche analisi del sangue e delle urine. Un'equipe di decine di medici, nutrizionisti, personal trainer al servizio del suo immacolato benessere. Un bunker contro tornado e guerre nucleari a disposizione della sua integrità fisica.

Era un uomo soddisfatto, Benny Tompson. Gli ultimi esami avevano dimostrato che, grazie al settimanale elettroshock del pene, stava migliorando incredibilmente i tempi della sua erezione notturna: da 2 ore e 13 minuti a 3 ore e 30 minuti. E questo lo faceva sentire più che mai vivo e vitale, perché a 50 anni passati quel risultato aveva un che di miracoloso, come la sua faccia liscia, che non tradiva nemmeno una ruga d'espressione.

Vivere da solo era stata una conquista non da poco. Nessuno che lo distogliesse dalla sua routine. D'altro canto, era stato sempre un tipo che aveva perseguito i suoi obiettivi con tenacia e abnegazione. Prima come imprenditore tecnologico e adesso come aspirante immortale.

Dopo un passato di lavoro stressante (per quanto altamente remunerativo) e di diversi chili in sovrappeso, era l'uomo che più si stava avvicinando a quel traguardo che nelle sue fantasie assimilava all'impresa di superare le colonne d'Ercole.

Ecco, adesso il denaro e il rigore con cui perseguiva il suo benessere gli stavano restituendo anni di vita con gli interessi.

Trasformare il denaro accumulato in tempo da vivere: era questo il miracolo che Benny Tompson stava compiendo sulla sua pelle e per la sua pelle.

Ci volevano capitali per mirare all'eternità. Milioni di capitali. E lui li aveva, insieme al talento imprenditoriale di uno che aveva deciso di investire tutto (beni e tempo) nella propria immortalità.

Aveva sacrificato ogni piacere, ogni amicizia, ogni desiderio, ogni capriccio per poter contemplare il flusso energetico della sua urina nel water, il colorito roseo della propria faccia, i solchi della muscolatura sul ventre, sul petto, sulle braccia, sulle cosce. Anche il sedere era sodo come neanche quando era ragazzo.

Nel suo caso, si poteva ben dire che la vita non andava avanti ma tornava indietro, risaliva il tempo come i salmoni i fiumi.

Così, rimase profondamente costernato quando nel bunker della sua esistenza, che procedeva senza intoppi da anni, si rese conto che scarseggiavano verdure, semi di canapa, patate dolci, barbabietole e tutto quanto era necessario al suo irrinunciabile e delicatissimo regime nutrizionale.

«Provvedete», disse con la voce calma e atona di chi non intende lasciarsi turbare da penurie mondane.

Il silenzio che seguì nel suo staff fu lungo e teso, i visi stravolti.

«Provvedete», ripeté con noncuranza, avvicinandosi verso la sua routine che non poteva più attendere. Ogni minuto era prezioso. Lo sapeva bene Benny Tompson nella conquistata saggezza.

«Mister Tompson... - lo bloccò il medico di fiducia, - il mondo... sta... morendo», scandì, mentre il viso di Benny franava in un pianto disperato da bambino.

Illustrazioni di Federico Mele

